

DIZIONARIO  
BIOGRAFICO  
DEGLI ITALIANI

---

ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI  
ROMA

©  
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA  
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.  
2016

ISBN 978-88-12-00032-6

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)

2016

LXXXVI

QUERENGHI - RENSI

pollo messo in coltura con mRNA di tubulina differenziò cellule munite di prolungamenti con tendenza a disporsi a rosetta (1986).

Ranzi fu appassionato promotore di società scientifiche. Nel 1952 fu tra i fondatori del Gruppo embriologico italiano, del quale fu segretario per lungo tempo, poi della Società di microscopia elettronica e della Società di protozoologia. Credeva nella funzione culturale delle Accademie: fu socio corrispondente (1964) e poi socio nazionale (1971) dell'Accademia dei Lincei, socio dell'Accademia pontificia (1981) dell'Accademia dei XL (1956), dell'Accademia delle scienze di Bologna, dell'Istituto marchigiano (1951). Socio corrispondente (1939), membro effettivo (1949) e poi presidente (1973-75) dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere. Fellow e assiduo frequentatore del Marine biological laboratory di Woods Hole (1939), fu vicepresidente dell'Institut international d'embryologie di Utrecht e fellow dell'American association for the advancement of the sciences (1987).

Fu un professore severo, sempre apprezzato dagli studenti non solo per l'alto livello delle sue lezioni o per i testi universitari che ha lasciato (*Istituzioni di zoologia* ha avuto 7 edizioni). Apparentemente freddo, aveva un vivo senso dell'umorismo, era sempre disponibile a cercare di risolvere i problemi di chi si rivolgeva a lui per un consiglio o per un aiuto. Era di esempio anche per il profondo senso del dovere che sapeva trasmettere. Tra il 1969 e il 1977 fu preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e, contemporaneamente, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione: anni difficili, durante i quali affrontò sempre a viso aperto i problemi derivanti dalle contestazioni studentesche, con lo stesso coraggio con cui affrontò argomenti di ricerca innovativi.

Morì a Milano il 16 aprile 1996.

Aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita alla divulgazione di aspetti storici della biologia che aveva vissuto in prima persona, attraverso il ricordo di colleghi, zoologi ed embriologi, con i quali aveva intrattenuto rapporti scientifici e di amicizia. Fu personalità di grande levatura, scientifica e umana che ha lasciato una ricca e feconda eredità scientifica ai numerosi studenti e allievi.

Opere. Oltre a quelle già citate sono da segnalare: *L'organo di senso spiracolare dei Selaci*, in *Pubblicazioni della Stazione zoologica di*

*Napoli*, 1926, vol. 7, pp. 37-76; *Suscettibilità differenziale nello sviluppo dei Cefalopodi (Analisi sperimentale dell'embriogenesi)*, *ibid.*, 1928, vol. 9, pp. 81-159; *Le basi fisio-morfologiche dello sviluppo embrionale dei Selaci, parte I.*, *ibid.*, 1932, vol. 12, p. 209; *parte II e III*, *ibid.*, 1934, vol. 13, pp. 331-437; *Zur Kenntnis der Fortpflanzung bei den Selachien*, in *Naturewissenschaften*, 1939, vol. 27, pp. 566 s.; *Einfluss von NaSCN auf Fragmente von Axolotlkeimen*, *ibid.*, 1940, vol. 28, p. 458; *Effect of sodium thiocyanate on the development of Amphibia*, in *Nature*, 1945, vol. 155, p. 578; *Istituzioni di zoologia*, Milano 1946, 19887; *Electron microscope investigation of the salt solutions on myosin*, in *Nature*, 1947, vol. 160, pp. 712 s.; *Cytodifferentiation induced by ribonucleoproteins*, in *Experientia*, 1961, vol. 17, pp. 395-398; *The proteins in embryonic and larval development*, in *Advances in morphogenesis*, 1962, vol. 2, pp. 211-257; *On protein synthesis during the development of lithium-treated embryos*, in *Experientia*, 1969, vol. 25, pp. 211-213 (con F. De Bernardi - M. Cigada - R. Maci); *On lithium and thiocyanate action on embryonic development and metabolism*, in *Revue suisse de zoologie*, 1975, vol. 82, pp. 91-100; *On the origin of the Arthropoda*, in *Myriapod biology*, a cura di M. Camatini, London-New York 1979, pp. 191-195; *Nucleic acids and proteins in the first stages of embryonic development*, in *Control of embryonic gene expression*, a cura di M.A.Q. Siddiqui, Boca Raton 1983, pp. 116-166 (con F. De Bernardi); *Cell-shape modifications induced by exogenous mRNA in post-nodal explants of chick embryo blastoderm*, in *Progress in developmental biology*, a cura di H.C. Slavkin, New York 1986, pp. 331-334 (con F. De Bernardi et al.); *Ricordo di due embriologi: Giuseppe Reverberi e Jean Brachet*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei*, 1990, suppl. 9, vol. 1, pp. 51-56; *The difference in total proteins in clonal populations of fresh-water amoebae*, in *Animal biology*, 1994, vol. 3, pp. 89-93 (con M. Cigada et al.).

FONTI E BIBL.: M. Cigada - F. De Bernardi, *Obituaries*, in *Italian journal of zoology*, 1997, vol. 64, 2, pp. 199 s.; B. Baccetti, *S. R. (1902-1996)*, in *Rendiconti supplemento Accademia dei Lincei*, s. 9, 1997, vol. 8, pp. 87-104.

FIORENZA DE BERNARDI

**RANZO, MERCURINO.** - Nacque a Vercelli nei primissimi anni del Quattrocento da Roglerio, appartenente al collegio dei notai di Vercelli, e dalla novarese Franceschina Caccia; sono noti i nomi dei fratelli Bartolomeo, anch'esso notaio collegiato, e Giovanni, e delle sorelle Dorotea, Antonia, Beatrisina e Aluisia.

La famiglia Ranzo, attestata a partire dagli ultimi decenni del XII secolo, fece parte del

gruppo dirigente urbano nella fase consolare del Comune, mantenendo successivamente stretti legami con l'episcopato vercellese.

La formazione retorico-grammaticale di Ranzo, quasi certamente realizzata in Vercelli, è documentata, nel 1429, dalla sua nomina a *rector scholarum* in Chieri. Qui ebbe come collega Bartolomeo Guasco, che da pochi mesi aveva lasciato il suo impiego di segretario di Tommaso Fregoso in Genova. Dal carteggio intercorso tra Guasco e l'umanista siciliano Antonio Beccadelli, invitato con insistenza dal primo a intercedere presso i Visconti per una sua sistemazione alla corte milanese, emergono i legami di amicizia di Ranzo con i dinamici circoli umanistici lombardi, in particolare con il poeta Beccadelli e con Catone Sacco, professore di diritto civile all'Università di Pavia con forti interessi letterari. In questo torno di anni Ranzo studiò diritto a Chieri, dove, nel 1427, il duca di Savoia Amedeo VIII aveva disposto il trasferimento dell'Università di Torino. Il 9 agosto 1431 venne incaricato di tenere l'orazione in occasione dell'elezione di Stefano Guignonardi a rettore della locale facoltà di diritto, conservata nel codice Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, *Lat. XI 123* (4086), cc. 14r-17r.

Il manoscritto, che trasmette una silloge di testi di umanisti italiani e di sermoni accademici tenuti nelle Università di Torino e di Pavia negli anni Venti e Trenta del Quattrocento, venne probabilmente esemplato da un quaderno studentesco approntato da Ranzo durante gli studi universitari.

Il vercellese conseguì certamente la laurea in diritto civile prima del febbraio del 1434, quando è appellato con il titolo di *doctor*. Dal 1431 prese avvio la sua fitta serie di incarichi nell'amministrazione giudiziaria sabauda: esercitò la giurisdizione a Chieri, nel 1431; a Torino e nel suo distretto, non continuativamente, tra il 1436 e il 1444; a Perosa, nel 1438; a Savigliano, nel 1444; a Pinerolo, tra il 1448 e il 1450. Fu *juge-mage* a Nizza e Châteauneuf tra il 1440 e il dicembre del 1443 e ricoprì inoltre la carica di vicario di Savigliano nel 1435 e la giurisdizione delle appellazioni *ultra Padum* nel 1444.

Fra l'autunno del 1434 e la primavera del 1436 soggiornò con una certa continuità in Vercelli, dove è ricordato come

«*civis et habitator*». Frequentò, inoltre, gli ambienti universitari di Pavia fra il 1437 e il 1438, come rivela il *corpus* di testi composti presso lo *Studium generale* ticinese e raccolti da Ranzo nell'antigrafo del citato codice Marciano, *Lat. XI 123* (4086). Non sono note le ragioni della sua presenza a Pavia; forse ricoprì incarichi di docenza nello Studio cittadino, ipotesi tuttavia non verificabile per l'assenza dei *rotuli* dei professori attivi in quegli anni.

Gli interessi umanistici del vercellese, certamente alimentati dai contatti con gli ambienti letterari lombardi, trovarono espressione nel suo *De falso hypocrita*, testo comico ultimato a Pavia il 15 aprile 1437, come testimonia la sottoscrizione trasmessa nei tre codici che lo conservano, appartenuti ai bavaresi Albrecht von Eyb, Hermann e Hartmann Schedel, personaggi di spicco del primo Umanesimo tedesco che studiarono nelle università dell'Italia settentrionale nei decenni centrali del Quattrocento. La farsa goliardica è incentrata sulla beffa organizzata da un gruppo di giovani, probabilmente studenti, ai danni di un ecclesiastico pederasta. Sul piano tematico e linguistico questo testo si inserisce appieno tra le coeve produzioni comiche realizzate in ambiti vicini allo Studio pavese quali la *Philogenia* e la *Repetitio magistri Zanini coqui* di Ugolino Pisani e la *Cauteriarum* di Antonio Barzizza. Ranzo accolse dalla tradizione novellistica una serie di temi e di personaggi, oltre che il principale elemento dell'azione scenica della farsa, cioè la beffa, messa in atto per sanzionare l'anomalia rappresentata dal corteggiamento omosessuale da parte di un religioso e per ripristinare un ordinato sistema di rapporti sociali e morali. Le forme linguistiche e la struttura sono invece riprese dalla commedia classica latina, così come molti recuperi lessicali, derivati soprattutto da Plauto e Terenzio.

Nel suo impianto narrativo il *De falso hypocrita* risente chiaramente della lettura dello *Janus sacerdos*, testo composto da un autore anonimo in Pavia nel 1427. È tuttavia evidente la volontà di Ranzo di adattare il testo ai canoni offerti dai comici classici, intervenendo sulla struttura del modello ed eliminando alcuni eccessi di situazione e di lingua presenti nello *Janus sacerdos*, chiari prestiti dalla tradizione goliardico-farsesca. La più convinta critica all'ipocrisia e alla corruzione dei costumi del clero conferisce al *De falso hypocrita* tratti di modernità e di aderenza a criteri di 'verosimiglianza': gli intenti di rappresentazione della mentalità e dei costumi della so-

cietà urbana in parte derivano forse dalla formazione culturale e professionale dell'autore, che poté attingere all'area della conflittualità e della devianza sociale, in cui si trovò a operare come *iudex*, il patrimonio di elementi comici e, in modo meno rilevante, linguistici della sua opera.

I legami con Vercelli, in cui possedeva un'abitazione con studio nella vicinia di San Lorenzo, si consolidarono nel 1441, quando Ranzo si unì con una cospicua famiglia di mercanti vercellesi sposando Andretta *de Margaria*, figlia di Giacomo, da cui ebbe i figli Felicità, Apollonia, Giovanni Bartolomeo e Giovanni Simone.

Negli anni Quaranta si consolidò la posizione di Ranzo nell'entourage dei duchi di Savoia, che lo impiegarono per alcune importanti missioni politico-diplomatiche, inviandolo a Roma, nel 1447, per omaggiare, a nome della casa ducale, il nuovo pontefice Niccolò V, e a Venezia, nel febbraio del 1450, per curarvi alcuni affari della casa ducale. Il suo *cursus honorum* si arricchì di incarichi sempre più prestigiosi in seno al Consiglio ducale cismontano, di cui fece parte almeno dal 1444. La volontà del duca Ludovico di Savoia di irrobustire la presenza piemontese ai vertici dello Stato sabauda agevolò l'ascesa di Ranzo, che venne nominato presidente del Consiglio ducale di Chambéry nel 1453, terzo piemontese a ricoprire questa carica dopo Giovanni Costa e Giacomo della Torre. La preparazione giuridica e la fedeltà alla casa ducale del vercellese lo candidarono alla presidenza del Consiglio ducale cismontano, cui fu nominato con lettere patenti del 26 marzo 1458. A partire da questo incarico iniziò a essere ricordato con il titolo di *miles auratus*. Nei mesi successivi venne immatricolato nel collegio dei dottori giuristi di Torino: come dottore collegiato negli anni 1458-62 prese parte a diverse commissioni d'esame di laurea in diritto nello *Studium generale* cittadino. Il suo nome non compare tuttavia nei *rotuli* dei professori conservati, né sono emerse altre evidenze documentarie sulla sua attività di docenza nell'università sabauda.

Diversi interventi del presidente Ranzo riguardarono l'organizzazione delle istituzioni ecclesiastiche in area vercellese. Nel maggio del 1460 fu incaricato dal duca Ludovico di

Savoia di seguire direttamente l'immissione dei canonici regolari lateranensi nell'abbazia di S. Andrea di Vercelli, in sostituzione dei canonici vittorini, secondo quanto disposto dalla bolla di papa Pio II del 1° marzo 1459. Nell'aprile del 1461 intervenne per risolvere i dissidi sorti dopo la morte di Percivalle *de Lucin-gio*, abate del monastero di S. Stefano di Vercelli, curando il passaggio dell'abbazia, retta temporaneamente da monaci vicari, nell'area di controllo ducale attraverso il consueto ricorso all'istituto della commenda: questa fu assegnata da Pio II ad Agostino Corradi da Legnano, che la cedette al duca Ludovico, a favore del figlio di questi Francesco, in cambio dell'abbazia vercellese di S. Andrea. Una delle sue ultime attestazioni è la sottoscrizione, nell'ottobre del 1464, di un decreto del Consiglio ducale a favore del monastero di San Pietro di Lenta.

Mori nella prima metà del 1465, pochi mesi dopo il duca Ludovico di Savoia, come registra l'autobiografia di suo nipote Mercurino Arborio di Gattinara, primogenito di Felicità Ranzo e del giurisperito Paolo Arborio. La notizia fornita dal futuro cardinale e gran cancelliere di Carlo V trova conferma nel silenzio delle fonti su Ranzo a partire proprio dal 1465. Nel mese di ottobre dello stesso anno alla presidenza del Consiglio ducale cismontano è documentato Viffred d'Allinges: questa nomina rafforzò la generale ripresa savoiarda in atto all'interno della conformazione politica piemontese creatasi negli anni di governo di Ludovico di Savoia, quando si dispiegò la carriera di Ranzo.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Torino, *Protocolli ducali*, prot. 97, cc. 211r-216r; prot. 52, c. 236bisr; prot. 50, cc. 105r-106r; *Conti della Tesoreria di Savoia*, inv. 16, reg. 102, c. 416v; Vercelli, Archivio Storico del Comune, *Protocollo di Giovanni de Scutariis di Antonio (1428-1431)*, 2553 (n. 2485); Archivio di Stato di Vercelli, *Archivi di famiglie e persone, Avogadro di Casanova*, G.F. Ranzo, *Series familiae de Ranzo*; Vercelli, Biblioteca Civica, C.A. Bellini, *Serie degli Uomini e delle donne Illustri della Città di Vercelli col Compendio delle vite de' medesimi*, III, 1, *Scrittori e uomini letterati*, cc. 39v-40r.

G.B. Modena, *De origine et stemmate insignis ac vetustae familiae Sillanae et de Ranzo*, Torino 1611; *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Torino 1680, p. 188; *Cariche del Piemonte e paesi uniti [...] dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798*, a cura di G. Galli Della Loggia, I, Torino 1789, pp. 165-169; O. Derossi, *Scrittori Piemontesi, Savoiani, Nizzardi registrati nei cataloghi del vescovo Francesco Agostino Della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto*, Torino 1790, p. 91; G. De

Gregory, *Istoria della Vercellese letteratura ed artisti*, I, Torino 1819, pp. 478 s.; C. Dionisotti, *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri*, Biella 1862, pp. 49 s.; Id., *Storia della Magistratura Piemontese*, Torino 1881, p. 238; C. Bornate, *Historia vite et gestorum per dominum magnum Cancellarium (Mercurino Arborio di Gattinara)*, con note, aggiunte e documenti, in *Miscellanea di storia italiana*, s. 3, XVII (1915), p. 239; A. Tallone, *Parlamento Sabauda*, III, Bologna 1929, p. 462, s.v. *Mercurinus de Ranzo*; IV, Bologna 1931, p. 464, s.v. *Mercurinus de Ranzo*; VIII, Bologna 1935, p. 146, doc. 3917; L. Marini, *Savoardi e Piemontesi nello Stato Sabauda (1418-1601)*, I, (1418-1536), Roma 1962, pp. 51, 76, 109, 134, 154; P. Rosso, *Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino: appunti su M. R. (1405 c.-1465)*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, XCVIII (2000), pp. 653-689; *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, a cura di I. Naso - P. Rosso, Torino 2008, pp. 66, 70, 229-231, 256 s., 260, 272; M. Ranzo, *De falso hypocrita*, a cura di P. Rosso, Firenze 2011.

PAOLO ROSSO

**RANZONI, DANIELE.** – Pittore, 1843-1889 [Filippo Ferro]: v. [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

**RAO (Raho), CESARE.** – A causa della scarsa sopravvivenza di fonti documentarie, le notizie biografiche finora reperite sono alquanto scarse. Rao (anche noto con il nomignolo burlesco Vallocerca) nacque da genitori di umili origini ad Alessano, nel Salento, intorno al 1532, ed ebbe due fratelli, Mario, che fu dottore in legge, e Scipione, abate e protonotario apostolico; è noto, inoltre, che a un'età allo stato imprecisabile sposò Porzia Gadaleta (Corvaglia, 1952, p. 98).

A diciotto anni si trasferì a Napoli, soggiorno di una manciata di mesi che fu contrassegnato da disagi e avversità, mentre nel 1550 giunse a Pisa dove entrò in contatto con Simone Porzio, allora lettore di filosofia nello Studio pisano. Si recò a Pavia nel 1553 dove conobbe Cristoforo Rovelli e Girolamo Rainoldo e dove con ogni probabilità iniziò la stesura di alcune opere. Nella città lombarda divenne membro dell'Accademia degli Affidati, sodalizio nel quale pronunciò un'orazione *In lode della Filosofia (Invettive, Orationi et discorsi)*, Venezia 1587, pp. 224-227). Tra il 1554 e il 1560 soggiornò prevalentemente ad Alessano, alternando diverse sortite a Bologna dove si addottorò *in artibus* il 10 settembre 1556. Tra il 1560 e il 1562 sostò in alcune città italiane se dobbiamo prestar

fede a datazioni e riferimenti impliciti – su cui tuttavia non possono non gravare dubbi di veridicità – di talune lettere facete (Roma, Firenze, Genova, Bologna, Milano, Ferrara). Nel luglio del 1561 fu ospitato a Mantova dai principi Gonzaga: proprio nei giardini della villa gonzaghesca di «Chiavemonte», nei pressi di Mantova, Rao ambientò il *Sollazevol convito, nel quale si contengono molti leggiadri motti e piacevoli ragionamenti*, edito a Pavia nel 1562 con dedica a Belisario Balduino.

Si tratta di un dialogo incentrato su un tema squisitamente rinascimentale, l'amore, indagato in chiave platonica e con alle spalle le moderne *auctoritates* di Marsilio Ficino, Leone Ebreo e Sperone Speroni, nel quale è inscenato un dotto 'convito' tra sodali e amici salentini di lungo corso quali Altobello e Giovanni Antonio Tuffo, Francesco Maria Storella e Giovanni Andrea Riccio.

Sempre nel 1562 a Brescia (Bozzola) uscirono le *Argute et facete lettere*, opera che godrà di un notevole successo editoriale (si contano ben 16 ristampe fino al 1622), anche di là dai confini italiani (una traduzione francese, *Lettres facetieuses et subtiles* a cura di Gabriel Chappuys, fu edita per la prima volta a Lione presso Antoine Tardiff nel 1584 e poi ristampata a Rouen nel 1610). In questo quadro di larga e sollecita fortuna, risulta possibile l'influenza del modello delle *Argute et facete lettere*, ristampate più volte a Venezia nel principio del Seicento, nell'allestimento dell'edizione postuma delle *Lettere* di Giovan Battista Marino curata da Giacomo Scaglia nel 1627 (*Lettere del Cavalier Marino gravi, argute, facete e piacevoli*), fissate in una struttura macrotestuale che sin dal titolo sembra alludere all'operazione compiuta dal salentino, innanzitutto per l'abbinamento degli aggettivi *argute* e *facete*, novità introdotta proprio da Rao nel panorama delle sillogi epistolari edite fino ad allora (su quest'ultimo punto, Crimi, 2013, p. 359). Le *Argute et facete lettere* finirono all'Indice nel 1593 (Ruozzo, 2005, pp. 66 s.).

Con le *Argute et facete lettere* si è di fronte a una manifestazione tra le più significative di quell'*ars combinatoria* tipica di tanta cultura rinascimentale, calibrata, ma disinvolta raccolta di epistole fittizie (nella forma irregolare e dinamica di capricci, ghiribizzi, cicalate, invettive *ad personam* e satire) che offre un vasto as-